

Nella catechesi della settimana scorsa ho presentato il primo campo di lavoro della nostra Chiesa Diocesana: la celebrazione del Giorno del Signore come modo privilegiato per favorire una esperienza di Dio, viva e profonda. Il secondo campo di lavoro è la catechesi, ossia il compito di “aiutare a conoscere, celebrare, vivere e contemplare il mistero di Cristo”. La catechesi mira a generare una “mentalità di fede profondamente universale”, e a maturare una “integrazione tra fede e vita”. L’educazione alla e nella fede si concretizza nel compito di “educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo”. Posto che la fede sia dono di Dio, l’azione educativa mira ad aiutare la persona a dare un senso profondo alla propria esistenza attraverso l’incontro e l’amicizia con Cristo Gesù. Il catechista accompagna i ragazzi nella ricerca di significato, di verità e di amore, a partire dalle domande più profonde di felicità e realizzazione umana. L’educazione alla fede aiuta, inoltre, a conoscerne gli interrogativi sul senso della vita presente e futura, a comprenderne le aspirazioni, riconoscendo anche le domande inespresse e le potenzialità nascoste.

Il luogo ordinario della generazione alla fede e dell’educazione permanente alla sua professione è ovviamente la parrocchia. Essa è il luogo più significativo in cui si forma e si manifesta la comunità cristiana; è una casa fraterna e accogliente, dove i cristiani diventano consapevoli di essere popolo di Dio. Nella parrocchia, infatti, si fondono insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e si innestano nell’universalità della Chiesa. Al suo interno sono fondamentali l’animazione della catechesi degli adulti e dei giovani, l’accompagnamento dei catecumeni, le iniziative di primo annuncio e la catechesi dell’iniziazione cristiana proposta con le famiglie a bambini e ragazzi.

Siccome una lamentela comune a tutti i parroci ed educatori è quella secondo cui i ragazzi, una volta ricevuta la Cresima, disertano la parrocchia e la frequenza della messa domenicale, bisogna ovviare in tutti i modi a questo inconveniente. Ma che cosa offre la parrocchia perché il ragazzo non vada via? Non si può pretendere che egli continui a venire automaticamente alla messa. Questa frequenza settimanale viene sentita come un obbligo, un peso. Bisogna, perciò, suscitare interesse per qualche iniziativa anche di carattere sportivo, musicale, di volontariato sociale. Per creare queste forme di interesse in alcune parrocchie esiste e funziona l’oratorio. Bisogna trovare i mezzi per far sorgere in tutte le parrocchie questa istituzione, che è al contempo una autentica scuola di umanità e una valida forma di educazione religiosa. Ovviamente, esso non è un surrogato della catechesi, né va scambiato per un luogo di culto, anche se nel suo programma di promozione umana include necessariamente la cura della dimensione religiosa.

Inoltre, vanno promossi i Centri di Ascolto della Parola. Questi consentono una lettura orante delle pagine bibliche a livello popolare e conducono i partecipanti a familiarizzare con la Parola di Dio. Accanto a questi Centri è bene organizzare anche i Gruppi Biblici Parrocchiali. Essi, “costituiti da fedeli che desiderano compiere un cammino di approfondimento della propria fede, attraverso il contatto diretto con il testo biblico, sono coordinati da un animatore biblico in contatto con il parroco o il responsabile diocesano dell’Apostolato Biblico. Essi non costituiscono delle iniziative alternative o sostitutive della catechesi. Le modalità di rapporto con il testo biblico possono essere molteplici: dall’approccio guidato alla Bibbia, allo studio metodico in gruppo, alla lectio divina comunitaria. L’obiettivo non è puramente conoscitivo, ma si preoccupa di favorire il nutrimento spirituale, il discernimento personale e comunitario”.